

Il Centro Puccini pubblica, a cura di Arthur Groos e altri, un volume di documenti

Le quattro Butterfly

Milano 1904, Brescia 1904, Londra 1905, Parigi 1906: qual è la più vera Cio-Cio-San?

MADAMA BUTTERFLY.

FONTI E DOCUMENTI DELLA GENESI

a cura di Arthur Groos e Virgilio Bernardoni, Gabriella Biagi Ravenni, Dieter Schickling. Lucca, Centro Studi Giacomo Puccini - Maria Pacini Fazzi editore, 510 pp., € 30,00.

Il relativamente giovane Centro studi Giacomo Puccini di Lucca è ormai pienamente avviato sulla strada di un'intensa e preziosa attività editoriale e di ricerca, secondo l'esempio di quanto stanno facendo da anni istituzioni consorelle quali la Fondazione Rossini di Pesaro, l'Istituto Nazionale di Studi Verdiani e la Fondazione Donizetti di Bergamo. Se per un Rossini l'obiettivo primario è ancora quello di mettere a disposizione dei teatri le partiture necessarie a un suo completo rilancio, se mezzo secolo di studi su Verdi ha sviscerato ogni documento superstite per delineare le coordinate estetiche del compositore, con Puccini siamo al contrario di fronte a partiture che viaggiano a gonfie vele senza bisogno di nessun aiuto, mentre forse proprio per questa "facilità" teatrale tutto il lavoro di contorno ha tardato a prendere via, se si escludono alcune ormai storiche raccolte epistolari,

edite del resto con criteri ecdotici oggi superati.

La scarsa conoscenza dei documenti relativi all'officina pucciniana deriva invero - è cosa tristemente nota - anche dalla miope e privatistica gestione dei materiali tuttora conservati nella villa di Torre del Lago, inaccessibili perfino agli studiosi più accreditati sul piano internazionale, cosa che rende impossibile l'avvio di edizioni critiche definitive. Tuttavia, il centenario della prima rappresentazione di *Madama Butterfly* era troppo ghiotto perché il Centro studi pucciniano si lasciasse sfuggire l'opportunità di radunare in un unico volume i frutti di anni ed anni di ricerche sulla genesi dell'opera - in particolare quelli condotti da Arthur Groos, su su fino all'identificazione della vera identità di Cio-Cio-San e di Pinkerton - forti del fatto che la relativa documentazione (lettere, abbozzi del libretto, manoscritti autografi) è conserva-

ta per gran parte anche in altri archivi: quello di Casa Ricordi, quello degli eredi di Giacosa a Colleretto (Ivrea), il lascito di Illica alla Biblioteca Passerini Landi di Piacenza e un fondo cospicuo di abbozzi musicali approdato all'Accademia Filarmonica di Bologna.

Il volume curato da Groos, ma al quale hanno contribuito, ognuno secondo le proprie competenze specifiche, anche Virgilio Bernardoni, Gabriella Biagi Ravenni e Dieter Schickling, è un vero pozzo d'informazioni, nella maggior parte dei casi ancora inedite o di ardua reperibilità. Si va dalla testimonianza, raccolta nel 1931, di chi a Nagasaki conobbe di persona la «poor little Cio-San», al racconto di Long e al dramma di Belasco che quella sua tragedia immortalano (offerti nelle traduzioni italiane commissionate dai tre autori dell'opera musicale), per approdare poi agli abbozzi superstiti di alcune scene, magari in doppie stesure concorrenziali fra Illica e Giacosa, fino al cosiddetto Atto del Consolato, che avrebbe dovuto vedere a confronto Pinkerton e Sharpless, ma che non venne poi musicato, privando purtroppo i due personaggi di quella maggiore definizione scenica e psicologica (con tanto di aria per il bari-

tono) che oggi lamentiamo.

Pagine interessanti, anche al solo scorrere degli occhi, per rendersi ad esempio conto che la gestazione di "Un bel di vedremo" non fu meno tormentata - poesia per poesia - di un "Sempre caro mi fu quest'ermo colle". Lo stesso si dica per tante pagine musicali, di cui vengono qui riprodotti fotograficamente gli abbozzi: spunti buttati giù in fretta, frasi melodiche isolate, tracciate persino su fogli generici non pentagrammati, materiale poi scartato (come un «Tempo di valzer boston con accomp. zoppo»), oppure riconoscibili oggi come il germe di passi celebri («son vecchia diggìa»). Fra le note, non mancano in quei brogliacci pucciniani gli appunti di pensieri quotidiani, come un ripetuto calcolo della propria età (forse nel giorno del quarantatreesimo compleanno) o l'imprecazione sempre attuale «Governo Ladro!!!!!!».

E siamo solo a metà volume. Segue una preziosissima edizione critica del libretto, tenendo per base la prima pubblicazione a stampa e dando poi conto di tutte le varianti sovvenute in seno alle varie revisioni della partitura; sarà così finalmente possibile a chiunque evitare di esprimere inesattezze circa la reale consistenza delle singole versioni di *Butter-*

ISTANTANEE BRESCIANE

(APOTROSI DI PUCCINI DOPO IL SUCCESSO DI «MADAMA BUTTERFLY».)



Progetto di velario per Teatro Grande di Brescia.



Una caricatura di Puccini e della "Butterfly": illustrazione della rivista di Casa Ricordi "Musica e Musicisti" (luglio 1904)

fly: non due, come spesso si dice, non tre, come i più informati correggevano, ma almeno quattro. Per seguire invece le vicende genetiche del testo poetico, sono d'aiuto le lettere intercorse nei tre anni di lavoro fra musicista e librettisti, perlòpiù ancora inedite. Conclude il volume la serie di recensioni apparse in occasione del debutto delle quattro suddette versioni dell'opera: Milano 1904, Brescia 1904, Londra 1905, Parigi 1906. I documenti sono naturalmente trascritti con quel-

l'acribia filologica oggi inderogabile per simili lavori, eppure in troppi casi ancor spesso elusa. Le introduzioni esplicative ad ogni sezione vengono offerte in doppia lingua: italiano e inglese. Non rimane dunque che rallegrarci, fra tanta editoria musicale di bassa lega che prosciuga le poche risorse ancora disponibili, di fronte a un volume che, al suo primo apparire, si presenta invece già come imprescindibile per le future eseghi pucciniane.

• Marco Beghelli